Anno 2. Torino, Mercoledì 18 aprile 1849. Num. 92

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Si ricorda ai signori azionisti che l'adunanza generale venne per la continuazione delle sue deliberazioni aggiornata al 20 corrente aprile ore 8 di sera.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 APRILE

LA PACE SCABBIOSA.

O mangia questa minestra o salta questa finestra, dice Radetzky al nostro ministero, cacciandolo tra l'uscio e il muro e piantandogli la spada alla gola; e il ministero con occhi sbarrati e stralunati, colle mani tese a uncino a guisa di chi ha sotto gli occhi un brutto serpente, col sangue gelato più di un sorbetto: se ne sta lì esterrefatto, istupidito, immammalucchito ed immobile come chi è percosso dal fulmine.

Succede adesso quello che successe ai tempi dell'armistizio Salasco e della famosa mediazione Abercromby. Il ministro Pinelli si teneva tanto sicura la pace onorevole come se l'avesse in tasca, e si era persuaso che allo scadere delle sei settimane di armistizio, vi sarebbe pace celebrata. Adesso ancora si persuase che una pace coll'Austria, a condizioni oneste, sarebbe una cosa da farsi lì su due dita. Radetzky l'aveva personalmente con Carlo Alberto, ora Carlo Alberto non c'è più, quindi la principale difficoltà è scomparsa. Radetzky l'aveva eziandio coi lombardi; e il ministero non curando trattati, fede, religione, onore, si sbrigò alla lesta dei lombardi, ed ecco quindi un'altro appianamento. Radetzky non ha che espressioni affettuose pel giovane Vittorio; parlando poi della regina, il buon vecchio si disfà tutto in latte e miele; ei la vide nascere, ei l'accarezzò bambina e la prese fra le sue braccia; è la sua buona e cara Adelaide; è la figlia dell'amatissimo suo arciduca Rainerio; la sorella del carissimo suo arciduca Sigismondo; la cugina dell'augustissimo suo imperatore.... A queste espansioni di amore e di benevolenza il ministero Pinelli-De Launay se ne rimase lì incantato e colla bocca aperta, e disse in cuor suo: Oh! con questo buon uomo avremo una pace pronta e onorevole.

Dopo di avere assaporato quanto di dolce vi era sull'orlo della tazza, ora viene l'ostico. Buoncompagni e Dabormida erano andati a Milano per trattare la pace col ministro de Bruck, che ebbe la bontá di far egli stesso il viaggio per risparmiarne a loro l'incommodo; ma in luogo di ricrearsi gli occhi in un uccello da paradiso, furono sbigottiti dalla vista di un basilisco. Le condizioni di pace, a quel che dicesi, sono dure, durissime, quanto il carcere dello Spielberg. Duecento milioni per spese della guerra, occupazione di Alessandria, con guernigione mista, occupazione per un dato tempo dell'alto e basso Novarese, disarmamento, abolizione dello statuto, ecc. ecc.: in somma Vittorio Emanuele II sarebbe di nome re di Sardegna, ma nel fatto il re lo sarebbe il proconsole austriaco che risiederà in Milano. Gli austriaci ad ogni bisogno potranno in tre giorni occupare tutto lo stato, accamparsi sotto Genova, o prendere la via di Nizza o della Savoia come loro più piace. Bois-le-Comte, scrivendo al suo governo, trovava che l'Austria ha centomila ragioni per volere l'occupazione di Alessandria. Tali sono i ministri che l'eunuca repubblica francese manda a sopravegliare i propri interessi!! Non sa il povero Bois-le-Comte, che nella fortezza di Alessandria sta riposta non solo l'esistenza politica del Piemonte, ma la sicurezza della Francia; e che dar quella agli austriaci, giá padroni di Piacenza e di Ferrara, val quanto dar loro tutta l'Italia, e chiamarli a custodire i confini della Francia?

Buoncompagni tornò indietro di galoppo, per riferire al ministero questo brusco *introibo*: e narrasi che tra i ministri vi fosse della dissensione. De Launay vorrebbe che tutto si concedesse, Pinelli all'incontro si mostra alquanto meno pieghevole, perchè meglio del frangi-specchi vede nello specchio del futuro le terribili conseguenze che possono risultarne.

Narrasi altresì che de Sonnaz, governatore di Alessandria, e molti de' suoi ufficiali abbiano dichiarato, che piuttosto che stare a guernigione mista cogli austriaci vogliono dare la loro demissione; che inoltre il governatore non vorrebbe rispondere dello spirito nè delle sue truppe, nè dei cittadini di Alessandria, che non hanno troppa simpatia per gli austriaci.

Buoncompagni debbe ripartire questa sera; ma non sappiamo con quali istruzioni. Questo è certo soltanto che camminiamo sopra un terreno molto obbliquo.

Il ministero ha avuto troppa fretta. Invece di licenziare i lombardi con modi anco poco leali, avrebbe dovuto tenerli fino a cosa finita. Invece di lasciare le truppe disperse qua e lá, intanto che continua a pagarle sul piede di guerra, dovrebbe raccoglierle e stanziarle a scaglioni fra Alessandria e Genova; a Genova dovrebbe trasportare la residenza del governo, e pigliando un'attitudine imponente, col manifestare la risoluta intenzione di voler proseguire la guerra, piuttostochè tollerare condizioni che farebbero la rovina dello stato, che sì che vedrebbe l'Austria diventar un po' meno esigente?

Gli austriaci verranno a Torino! Che fa ciò? Anche gl'italiani e i francesi entrarono due volte in Vienna, e l'imperatore vi acconsentì con tutto il suo buon cuore, ben sapendo che se avesse voluto difendere Vienna, avrebbe perduto tutto lo stato. Quando gli austriaci saranno a Torino, può essere che l'apatica Francia e l'egoistica Gran Brettagna, quella minacciata alle proprie frontiere, questa dal pericolo di una guerra generale che scorcerebbe i suoi commerci, non avessero a destarsi? Onde persuadersene basti ricordare le risoluzioni prese dal governo francese, appena si seppe a Parigi la rotta di Novara; e con quanto gusto il parlamento di Londra festeggiò l'abdicazione di Carlo Alberto.

Malgrado le esorbitanti sue domande, l'Austria ha fretta di conchiudere la pace, perchè i temporeggiamenti, che sono per altro la sua tattica ordinaria, negli attuali momenti potrebbero riuscire a suo pregiudizio. Haynau ha ricevuto ordine di correre col suo corpo a marcie forzate sopra Vienna, perchè se Dembinsky riesce a liberare Comorn, quella capitale versa in grave pericolo.

Radetzky ha fretta parimente, perchè in un uomo della sua età bisogna aver molta fretta onde por termine ad un affare che è la corona della sua vita, e deve premergli certamente di non lasciare ad altri la gloria di consolidare definitivamente la conservazione dell'Italia all'Austria.

Ma appunto perchè l'Austria e Radetzky hanno fretta, noi dobbiamo andare a rilento, perchè *dies diem docet*, e perchè a ribassar di prezzo saremo sempre a tempo. Laddove che le faccende dell'Ungheria, la pendenza fra il re di Prussia e l'assemblea di Francoforte, lo smacco ricevuto dai Russi nella Transilvania, l'occupazionè russa nella Moldo-Valacchia e la questione dell'Oriente che vi si annoda, la guerra della confederazione germanica contro la Danimarca, lo stato incomposto dell'Italia e lo stato procelloso della Francia, potrebbero dar luogo a diversioni non affatto sfavorevoli ai nostri interessi.

La questione è grave; si tratta di esistere politicamente o di non esistere: ed infatti ogni domanda dell'Austria tende ad annullare l'esistenza politica dello stato sardo. Forse colle esorbitanti sue esigenze ella mira a tirare il ministero ad una concessione, l'intenzione di cui traspare in uno de'proclami di Radetzky: a riguadagnare cioè, l'Alto e basso Novarese, per ricongiungerlo alla Lombardia di cui è porzione geografica ed etnografica. Non sembra che l'Austria abbia finora esternato questo suo pensiero, ma scommetteremmo ch'ei vive e fermenta nella testa di Radetzky e del ministero Schwarzenberg-Stadion, e che salterà fuori o tosto o tardi come un sostituto dei 200 milioni, della occupazione di Alessandria e di tante altre esorbitanze. L'Austria prende sempre le vie lunghe e tortuose per cogliere meglio la sua preda; e De-Launay non metterebbe su questo maggiore difficoltà che non sul rimanente. Ma che diverrebbe il Piemonte? e a che si ridurrebbe il commercio di Genova, quando le fosse troncata la via del lago maggiore?

Fu costante sistema dell'Austria di volere che i governi italiani fossero più indietro del suo modo di governare la Lombardia. Da qui la sua premura di prescrivere fra le condizioni di pace l'abolizione dello statuto, perchè costretta ella medesima a dare una costituzione rappresentativa al Lombardo-Veneto, è interessata a volere che questa sia più liberale di ogni altra degli stati vicini, i quali, quando non ne abbiano alcuna, è sicura che il confronto sarà sempre a suo vantaggio. D'altronde ella vuole liberarsi di un'altro nemico, della stampa, che in Piemonte porterà sempre un carattere ostile all'Austria; ma che quando non sia più libera, e cada sotto la responsabilità del governo, dovrà prendere un'attitudine più circospetta.

L'Austria persiste altresì nel suo progetto di mettersi a capo di una confederazione italiana, perchè di questa maniera potrá dirigere tutta l'Italia. Il Lombardo-Veneto sará la base di quella confederazione, e corre voce che per accrescer forza a questa base voglia unirvi Trieste e il Tirolo italiano, e per via di scambi anche i due ducati, per cui il nuovo regno contando da sette ad otto milioni di abitanti, in linea di popolazione ei sarebbe pari al regno delle Due Sicilie e superiore a tutti gli altri stati dell'Italia; come gli supererebbe tutti per la forza della sua organizzazione e per la sua unione con una grande monarchia.

Data la possibilità di questa combinazione, siccome la Lombardia sarebbe la padrona di tutte le strade commerciali del Mediterraneo verso la Germania, così Genova diventerebbe una dipendenza di lei, e il Piemonte o ne sarebbe assorbito, o si troverebbe ridotto ad una finale nullità.

Noi insistiamo perciò, perchè il ministero si riconcili collo spirito pubblico, si attacchi più alla nazione che alle parole di Radetzky, balzi fuori dalla sua inerzia, prenda risoluzioni vigorose ed un'attitudine conveniente alle circostanze, non si lasci spaventare dalle minaccie, nè troppo si affretti ad accedere a condizioni senza averne bene ponderato tutto il valore presente e futuro. Se è perduta una battaglia, non è perduto lo stato, e ci rimangono ancora molte risorse per poter trattare con decoro. Si trasporti il governo a Genova, e il nemico si fará tosto più dolce.

La commissione d'inchiesta sull'andamento della nostra disgraziata guerra d'indipendenza attende solerte all'opera sua e va scrutando tutti i documenti che le vien fatto di mettere insieme, dai quali risulti donde vengono i tradimenti e le cospirazioni che ci hanno tratto a sì miserevole fine. Non vorremo mai essere noi a pregiudicare in modo veruno alle sue operazioni tanto dilicate coll'incalzarla soverchiamente a pronunziarsi tosto tosto. Anzi per quanto la nostra voce possa valere presso di lei, le faremo sempre salda raccomandazione che, nell'esaminare tutti i rapporti, tutte le disposizioni, tutti gl'indizi, proceda con minuto scrupolo e vi spenda quel miglior tempo che occorra per la precisa conoscenza delle cose. La voce di tal tribunale non debbe solo soddisfare alle aspet-

tative del presente, ma, ci pensi, avrá a pesare nella bilancia onde la storia si servirà per sentenziare delle cose nostre. Se però le raccomandiamo scrupolosa diligenza, vogliamo per altra parte instare che a mano a mano essa abbia esaurita qualche operazione, ne la renda pubblica. Non debbe ignorare come nella esasperazione generale, sorta per opera di un ministero inviso ai più, non abbia inspirato universalmente la più grande fiducia. Vuolsi pertanto che sappia procacciarsela colla sua aperta franchezza e col suo accurato scrutinio. Oltre al rettificare molti giudizi, che potevano essere falsati da un sentimento di disperato dolore, essa debbe pensare a compiere un atto eminentemente morale, quello di persuadere alle moltitudini che la giustizia la c'è per tutti; che l'amor della patria debb'essere il primo sentimento d'ogni cuor generoso, e che un tradimento od una viltá in una causa nazionale sono i più orribili delitti. Pur troppo sotto il regno dell'assolutismo era credenza universale, e il più delle volte non infondata, che la giustizia fosse un privilegio di pochi, che alla patria non avesse a pensarci che il governo, e che questo, siccome padrone illimitato, potesse all'uopo tacere e nascondere qualsivoglia colpa. E certo siffatta credenza debbesi tenere fra le moltiplici cause onde vennero i nostri rovesci: nè forse altra sorgente hanno quei velenosi sospetti, quelle frequenti diffidenze, quelle facili paure onde si lascia sopraffare ad ogni impreveduto avvenimento il nostro popolo. Ora adunque fra tanti e giusti motivi dell'addolorarsi e del diffidare, importa supremamente che dal fatto s'abbia a riconoscere che, grazie a Dio! la giustizia non è una vuota parola, e che a *tutti* si rende conto di quanto riguarda gl'interessi universali. Importa che di qualsivoglia persona, di qualsivoglia fatto ognuno col documento alla mano, reso pubblico colla massima franchezza, possa recare sicuro giudizio.

Ma se questo è imperioso dovere per la commissione, altro non meno imperioso incombe ad ogni cittadino onesto, ad ogni cittadino che sinceramente ami il suo paese; quello di denunziare apertamente i fatti che conosce. La commissione non può, non deve riposare semplicemente sui rapporti che le sono trasmessi dal governo; non può, non deve d'altronde raccogliere così leggiermente ogni voce che corra, ogni vaga asserzione che facciasi nel segreto, ogni supposizione, ogni sospetto su che possa fondarsi un' accusa. Mentre adunque per l'una parte il governo o tutto non può sapere, o tutto non vuole spiegare, occorre per l' altra che la commissione e non paia l'organo del governo, e valga a portare il suo franco giudizio sul massimo numero dei fatti. Epperò da ogni parte, dove ne avvennero di tali che possono aver rapporto all'andamento della guerra, giova che se gliene somministrino i documenti e le asserzioni *esplicite* da tutti gli onesti. Diciamo asserzioni *esplicite*, e perchè un fatto espostole sotto il velo dell'anonimo non può esserle assolutamente di prova, e perchè se v'ha coraggio civile nell'anima dei buoni, ora è debito impreteribile di mostrarlo. Quando documenti non giungano alla commissione o non giungano autenticati da una firma, un altro grave giudizio verrá a pesare sul nostro paese, che dirá: Sono caduti, e non hanno il coraggio di proclamare per mano di chi lo sono. Noi adunque, con tutto il calore dell'anima, mentre volgiamo una preghiera ai membri della commissione, perchè s'adoprino alacremente a soddisfare all'aspettazione del paese, un'altra ancor più fervida a questo ne indirizziamo, perchè si mandino da ogni parte a ciascuno di essi *documenti* e *deposizioni esplicite*.

La libertà individuale è guarentita. Così stà scritto all'art. 36 dello statuto; nè per quanto noi sappiamo, v'ha caso alcuno in che si possa a siffatto diritto sacrosanto derogare, senza portare alla nostra legge fondamentale la più nefanda violazione. Ora noi chiediamo come avvenne che il generale Alfonso La Marmora, commissario regio per Genova, si è arbitrato di far arrestare il 4 e tradurre poi il sig. Luizzi nella cittadella d'Alessandria, come poi ancora senza processo di sorta il governo ne lo fece pochi giorni dopo trasportare al forte di Fenestrelle? Noi non sorgiamo a farci difensori personali del Luizzi; questo spetta a lui. Ma sorgiamo a reclamare contro una violazione dello statuto. Fu arrestato e tradotto in un carcere un libero cittadino e ciò senza giudizio alcuno: ecco la questione che noi sottomettiamo ai nostri lettori, ecco quello di che domandiamo ragione al governo.

Come sia avvenuto l'arresto del Luizzi lo lasciamo narrare da lui medesimo, il quale dal fondo del suo carcere di Fenestrelle scrive ad un suo amico quanto segue:

« Mercoledì (4 corrente) giungendo a Pontedecimo col corriere di Torino, fu dato ordine a questo di presentarsi al generale La Marmora. Pochi momenti dopo che esso aveva obbedito, ritornò dicendo come non gli fosse dato d'andare più oltre. Io scesi di vettura e dimandai di parlare al generale. Ottenuta tale facoltà e presentatomi, gli dissi: « Arrivo col corriere « e desidererei ardentemente di portarmi a Genova « per passare in Toscana. » « Chi è Lei? » chiesemi il generale « Luizzi, giá aiutante di campo del « generale D'Apice. » « Arrestatelo » soggiunse per tutta risposta esso. E senza che tutte le mie ragioni e le mie proteste fossero ascoltate, mi si fece risalire nella vettura del corriere e scortato da due carabinieri fui tradotto ad Alessandria, dove passai la notte. All' indomani venni trasportato in cittadella, donde sono uscito il 9 per essere condotto a Fenestrelle. Ecco come passò il fatto. Vi giuro sull' onor mio che non traviso d'un' ette. Mi hanno prese tutte le mie carte . . . . . »

La libera stampa è pure la gran befana per certuni i quali per ignoranza o per malizia a lei vogliono attribuire tutti i mali che infestano questa povera terra, e da lei ripetono la disorganizzazione del giá valoroso nostro esercito, la disfatta persino di Novara, così che se si dovesse dar retta alle sciocche e maligne insinuazioni che si lanciano contro i giornali non sarebbe poi la cosa più strana del mondo quella di vedere in seguito ai lavori della commissione d'inchiesta sui disastri della passata campagna, seder sulla panca degli accusati i giornalisti del Piemonte (intendi *i faziosi ed anarchici*, nel cui numero noi pure abbiamo l'onore di trovarci) ed il tribunale condannarli alla pena dei traditori della patria per avere rovinate le cose italiane.

Se noi ci trovassimo in altri tempi che questi non sono, ci cureremmo assai poco degli storti giudizii e delle maligne accuse che da una fazione si tentano gittare contro la stampa indipendente, ma pur troppo nello stato presente di cose, e con un ministero che altro non vorrebbe fuor che la pubblica opinione gli fornisse un pretesto per soffocare e comprimere quella libertà che, più di tutte le altre guarentigie, lo molesta ed affrena nelle sue azioni, noi ci sentiamo in debito di alzare un grido potente di sdegno e d' indignazione contro quanti calunniano il giornalismo e ad esso attribuiscono colpe ed errori che mai non ebbe a rimproverarsi. Anzi, e questo noi lo diciamo senza tema di venire smentiti, qualora gli uomini che si succedettero al potere avessero sempre fatto loro pro' degli avvisi, dei consigli, dei rimproveri che ad essi ripetutamente indirizzarono gli scrittori subalpini, il Piemonte non avrebbe a piangere due fatali cadute ed ora mancherebbero gli elementi a quel partito reazionario che non curato dai liberali quando si trovarono all' indirizzo del governo, ora forte e potente perchè non compresso ed abbattuto quando era tempo, rialza la testa e minaccia le libertá civili.

Io non voglio far qui la storia del giornalismo piemontese, su cui forse ritornerò altra volta: ma non furono appunto i fogli nostri quelli che più vivamente istarono per la pronta formazione di un esercito di riserva, per la scelta di abili generali che avrebbero impedito l'inconcepibile sfasciamento di agosto ultimo? Così pure non fu il giornalismo che perorò la causa del soldato, insistette perchè il ministero Pinelli distribuisse i soccorsi statuiti dal parlamento alle famiglie dei poveri contingenti, alzò sempre la voce contro i tentativi di demoralizzare i soldati, e chiamò responsabili in faccia alla nazione quei ministri i quali non provvedevano a far cessare simili disordini?

Il giornalismo raccomandò all'ultimo ministero energia e coraggio nello sterpar gli abusi dovunque fossero e nel voler sostituire agli uomini del dispotismo cittadini illuminati e liberali; il giornalismo come la vedetta che spia ogni mossa nel campo nemico, osservò sempre le trame degli avversari della libertá, e senza paura come senza odio le svelò implacabile perchè dal governo si togliesse la causa del male, ed agl' interessi delle minacciate liberali istituzioni venisse provveduto. Fu mai dal giornalismo inceppata l'azione del governo quando era rivolta a conseguire alcuno dei supremi due nostri fini, la libertà e l' indipendenza? O piuttosto non furono essi i pubblici fogli larghi sempre d'incoraggiamento e di lode ad ogni generosa intrapresa, consiglieri al popolo di disinteresse personale e di fiducia, suggeritori costanti al governo di quei mezzi e di quei provvedimenti che ora si conosce universalmente avrebbero potuto fruttare al Piemonte la gloria di aver accelerati e condotti a compimento gl' italici destini, mentre invece i suoi sacrifizi, il sangue dei suoi figli, il pubblico denaro, tutto venne indarno consumato, ed il tedesco a Milano ed a Novara insulta alle sventure nostre?

Non alla libera e coscienziosa stampa sono dovuti i rovesci delle armi nostre, ma ad altre cause che noi forse ora conosciamo soltanto a mezzo, ma che raccolte dalla storia verranno sottoposte all'inesorabile giudicio della imparziale ma severa posterità. Ci basti soltanto di avere con tutte le forze dell' anima nostra respinta un'accusa e rigettata una calunnia che la fazione austro-gesuitica vuol far pesare sopra coloro che sempre l'hanno avversata e combattuta, e che non isgomentati dalle vittorie dei croati intendono di perseverare nella difficile impresa di combattere ovunque la reazione ed il gesuitismo politico, d'illuminare le moltitudini e prepararle con la forza della parola e della convinzione pel giorno della riscossa.

Si, è questo io lo scrivo certo che tale è il pensiero di quanti dividono la nostra fede politica, il giornalismo piemontese come non ha meritato le calunnie dei nemici della causa italiana, cercherá però sempre di meritarsene l'odio e l'animadversione col combatterli sempre qualunque carattere rivestano, a qualsiasi condizione appartengano, in ogni tempo e con tutte le armi, certo di vincere, giacchè se il male può un' istante prevaler sul bene, breve però ne è il trionfo.

ALLE CIVILI NAZIONI

IL GOVERNO SICILIANO

Trentatre anni di servaggio durissimo, e quindici mesi di libero reggimento han fatti accorti oramai i siciliani a non confidare la santità della loro causa se non se sul valore delle loro braccia e dei loro petti affin di riacquistare quella propria autonomia e compiuta indipendenza che è stata tradizionalmente in cima di ogni altro pubblico sentimento e che ha formato ognora lo scopo precipuo dei loro desiderii e dei loro voti.

La Sicilia riscattatasi gloriosamente da sè sola nel gennaio 1848, reclamava sin dal principio la sua ristorazione politica adattando ai tempi quella costituzione che posseduta da secoli veniva altrimenti formulata nel 1812 sotto l' influenza della Gran Bretagna, e che riconosciuta espressamente ed implicitamente negli atti posteriori al congresso di Vienna, se ne divietava indi col fatto dal re arbitrariamente lo esercizio.

La Sicilia pria del gennaio 1848 pregava, ma indarno. Imbrandite però le armi, esigeva quanto, oltre all' essere diritto imprescrittibile di ogni popolo, era per essa diritto scritto e speciale. Alcuni tardivi decreti di re Ferdinando, in data del 18 gennaio, schernivansi dall' universale. Nè far paghi potevano i comuni e generali desiderii gli ultri decreti del 6 marzo emanati dopo la concessione fatta al reame di Napoli di una costituzione.

Seguiva dappoi la infruttuosa missione di lord Minto. Col rifiuto fatto dal re di Napoli alle proposte di lui, il parlamento di Sicilia convocato già sin dal 25 marzo, emanava il 13 aprile 1848 l'atto di decadenza dei Borboni e dichiarava volersi la Sicilia reggere a governo costituzionale chiamando al trono un principe italiano.

Ammonita però sempre più della ecatombe napolitana del 15 maggio, lieta del fatto suo, e forte nei proprii diritti, che già Francia, Inghilterra ed alcuni fra i principi italiani quasi officiosamente riconoscevano, attendeva sollecita la Sicilia alla riforma della costituzione ed alla compilazione del nuovo statuto; e dopo vari amichevoli consigli dati dalla Francia e dalla Inghilterra intorno alla elezione del nuovo principe, l' 11 luglio 1848 chiamava al trono dei siciliani, col nome di Alberto Amedeo, il duca di Genova, di casa Savoia Carignano.

Quella scelta era salutata dalle navi da guerra inglesi e francesi che trovavansi nella rada di Palermo inalberando il vessillo siciliano; ed indi sopravvenute le flotte di quelle nazioni con gli ammiragli Parker e Baudin, al vessillo e ai componenti il governo della Sicilia si rendevano quegli onori, che son soliti farsi a nazioni amiche e riconosciute.

Un piroscafo da guerra inglese il *Porcypine*, con un corriere di gabinetto siciliano andava primo a recare lo annunzio della scelta del duca di Genova, ed una fregata da guerra francese, il *Descarts*, per disposizione espressa dei rispettivi ammiragli, che qui trovavansi tuttavia, trasportava in Genova la deputazione che il parlamento ed il governo siciliano inviavano al duca di Genova in Torino per offrirgli la corona di Sicilia, e presentargli lo statuto in forza del quale egli avrebbe dovuto regnare.

Sono pur troppo conosciuti gl' infortuni delle armi piemontesi nello scorso agosto, e il rapido succedersi di avvenimenti imprevedibili, che diedero luogo a novelle e più dilungate complicazioni, non che in Italia in tutta Europa, e tuttora senza posa continuano. Da ciò la ritardata accettazione del duca di Genova, la quale sola richiedevasi per la nostra riconoscenza di diritto, val quanto dire, per la omologazione solenne della rivoluzione siciliana del 1848.

Intanto la dinastia ostile e nemica perenne della Sicilia, quella dinastia la quale per tre principi consecutivi ha dilaniato ed emunto questa terra, che la Provvidenza beneficava di tutti i suoi tesori, poneva a profitto un tempo che il suo iniquo consiglio le suggeriva come a propizio, e domato col terrore il napolitano, rivolgeva le armi fratricide contro questa isola dopo averle richiamate dalle rive del Po, ove per esse preparavansi forse quegli allori che dovevano far ferma la indipendenza dell' Italia.

Le armi napolitane in quella fatale e sempre lagrimevole vicenda risolsero delle sorti dell' Italia, poichè combattendo l'austriaco nel Veneto potevano salvarle, mentre servendo la causa del di lui alleato di Napoli in Sicilia sono state e saranno sorgenti di nuovi mali per la Penisola, e per quest'isola che è natural propugnacolo di essa.

Gli eccidii e le immanità di Messina del settembre scorso sono noti al mondo intero. Si sa la resistenza dell' eroica città contro ogni maniera di distruzione, che le si moveva. Si sa come essa era incesa, non vinta. Si sa come molto tempo dopo che era cessata ogni resistenza si continuava a far scempio della inoffensiva città: si sa in fino che le nefandezze e le stragi ivi commesse dall' efferata soldatesca di Napoli furono talmente ributtanti, da commuovere i sentimenti di umanità degli ammiragli di Francia e d' Inghilterra: i quali per arrestarle s'indussero ad imporre un armistizio. Il governo siciliano nello aderirvi dichiarava espressamente non compromettere per nulla con ciò la causa siciliana.

Scorrevano mesi sei, ne' quali mentre dal canto del governo di Sicilia eseguivasi strettamente quanto era convenuto nello armistizio, dal canto delle truppe nemiche sovente si violava, ora coll' occupare qualche parte del territorio neutrale, ora col non destinare al proprio uso il valsente che la finanza siciliana pagava in soccorso della indigenza alla municipalità di Messina per mezzo degli agenti di Francia e d' Inghilterra. Queste violazioni gli ammiragli stessi verificavano, e ne davano replicatamente ragione al siciliano governo.

Or se il governo napolitano poco curava lo adempimento dello armistizio, che era tenuto a mantenere, perchè consentito innanzi alle due grandi potenze, come mai gli si potrebbe per mera ipotesi conceder l' onore di crederlo capace di osservare, e di rispettare non già una solenne convenzione pacifica stipulata e garantita, ma semplici concessioni largite dalla grazia o dall' arbitrio del principe nella pienezza de' suoi sovrani poteri? ....,

La Sicilia stava così ansiosa del suo avvenire, e in mezzo alle complicazioni che precipitavansi da per ogni dove, essa fidente in sè, e nel suo buon diritto, consolidava l' ordine interno, non mai in tutto il lungo periodo della rivoluzione trasceso a turbamento di sorta, nè mai scisso da politiche divergenze, o distolto dal proponimento costantissimo della rivoluzione di gennaio 1848. E però essa con ogni maniera di stenti e di sacrifizi soveniva senza ausilio straniero alla deficienza della finanza e provvedeva a tutti i bisogni che oltre all' ordinario chiama sempre con sè lo stato continuato di guerra. Attendevasi intanto a un pronto svolgimento delle sorti sue, quando molto più vedeva il governo repubblicano di Francia facilitarle lo acquisto di attrezzi e munizioni da guerra, e addimostrarle interesse anche dopo il 10 dicembre; e la Gran Bretagna non solo far menzione della Sicilia nel discorso della corona all' apertura del parlamento, ma in ogni congiuntura sentir parole di conforto e di osservanza a' suoi diritti ed al sollevamento che li aveva evocato. La Sicilia adunque stava nella ferma credenza che i suoi diritti sarebbero stati pienamente rispettati e riconosciuti dalle due grandi potenze.

Il 6 marzo 1849 ritornavano intanto nella rada di Palermo gl ammiragli Parker e Baudin. Al loro arrivo salutavano la città inalberando la bandiera siciliana, e quell' onore rinnovavano quando il ministro degli affari esteri restituiva loro la visita.

Il giorno 7 marzo gli ammiragli consegnavano al presidente del governo del regno innanzi ai ministri le carte delle quali erano apportatori. Lette queste carte, fu visto non altro esse contenere che un atto di Gaeta colla firma di decreto del 28 febbraro, una nota del principe di Satriano, quasi comento dell' atto, due note dei ministri delle due potenze sulla missione degli ammiragli, e due note degli stessi ammiragli dirette al ministro degli affari esteri di Sicilia. Sul dubbio che poteva presentare la missione degli ammiragli, fu richiesto dal siciliano governo lo effettivo carattere della loro missione; fu risposto essere una semplice *amichevole e pacifica interposizione*, non essere affatto *coercitiva*, essere eglino semplici apportatori di quelle *concessioni* che il re di Napoli dopo gli sforzi fatti dai rispettivi ministri aveva dato come *ultimatum*.

(Continua)

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

PARIGI, 13 *aprile*. La quistione romana, la guerra d'Ungheria, l'impero germanico, il morbo alla Salpetrière, gl'inglesi a Parigi, la liquidazione della banca del popolo, e le abitudini democratiche del rappresentante del popolo Eugenio Raspail, ecco gli argomenti di tutte le conversazioni, di tutti i colloquii. Il povero Raspail, che non seppe frenare il suo sdegno alla vista del giudice Point, il quale ebbe l'impertinenza di adocchiarlo, corre pericolo di tirarsi addosso una non lieve condanna, e di pagar caro uno schiaffo; ma non importa; egli ha sfogata la sua passione, pronto a subirne le conseguenze. E poi nelle sue vene scorre il sangue del celebre creatore della chimica organica, uomo fermo, freddo e di profonde convinzioni. Lo stesso dicevasi dei napoleonidi, ma ci siamo ingannati: il sangue bollente di Napoleone divenne nelle vene del prigioniero di Ham tiepido per l'influenza forse degli esorcismi di Thiers, di Odilon Barrot e di Achille Fould.

Ma procediamo passo passo e non a sbalzi, come fanno i politici d'oggidì: noi siamo di ben altra tempra. Il governo francese ebbe oggi notizia dell'apertura delle conferenze a Gaeta per regolare la vertenza papale La Spagna, che ha gli spiriti pronti, vuol intervenire subito, senza soprassedere. L'ambasciatore di Francia invece ha pensieri più miti, e vorrebbe che si tentasse ancora la via dei protocolli per ricondurre per mano il pontefice a Roma. Egli ha in animo di trattare a Roma con Sterbini; ma le altre potenze respingono quel progetto come indecoroso ed indegno di loro, e l'intervenzione armata si può ritenere per probabile, tanto più dopo che Garibaldi violò il territorio napoletano. L'Inghilterra dee inviare alcuni bastimenti ad Ancona, onde impedire che i capi della rivoluzione si sottraggano colla fuga alle conseguenze dell'ingresso delle truppe pontificali a Roma. Vedete quanto il proponimento sia onesto! Non basta ripristinare l'autorità temporale del Papa, bisogna anche saziarsi di vendetta! A questo riguardo potete leggere un articolo dell'*assemblée nationale* d'oggi, scritto da uno *storico diplomatico francese* e che è l'espressione dei sentimenti dell'amministrazione degli affari esteri a Parigi.

Quanto alla guerra d'Ungheria il governo ricevè oggi dispacci da Vienna che confermano le notizie che già si conoscevano. L'astro di Windischraetz impallidì, la fama che lo circondava era rubata, il suo stato maggiore lo accusa d'ignoranza e di orgoglio. I più valenti generali francesi sono meravigliati dell' abilità e della scienza dei Dembinscki, de' Bem, e de' Georgey, e preveggono che senza un poderoso soccorso della Russia, l'Austria non potrà ricuperare le provincie perdute. Se la battaglia che si dovè dare alcuni giorni sono nelle vicinanze di Pesth, è stata funesta agli imperiali, non v' ha dubbio che quel soccorso non si farà molto attendere. In questo caso che cosa farà la Francia? lascierà fare.

Sappiamo che la pace fra il Piemonte e l'Austria è quasi conchiusa: il ministero francese considera la cosa come terminata, e se ne rallegra. Ma più di tutto si rallegra della deliberazione presa da Proudhon di liquidare la sua banca. Questa notizia cagionò una viva sensazione a Parigi, tanto più che il celebre nemico della proprietà domanda del tempo, per restituire il danaro che gli fu versato.

Gl' inglesi che vennero a visitarci son l' oggetto delle più gentili cure. Pranzi, feste, inviti, nulla si omette per rendere loro grato il soggiorno in questa città. La serata che loro diede il sig. Bergier, prefetto della Senna, fu delle più splendide. Il signor Bergier è liberale ed ama le feste. Lord Normanby, Odilon Barrot, amico personale del signor Lloyd, parecchi rappresentanti ed altre notabilità v'intervennero. I signori inglesi debbono essere molto contenti dell'urbanità parigina, e mentre sono qui, non v'ha a temere che vengano presi dallo *Spleen*.

Ci sarebbe invece a temere del cholera; ma, se ben consideriamo, questo flagello non è micidiale come nel 1832. È alla Salpetrière che infierisce maggiormente; ed anco gli illustri soldati di Napoleone cominciano ad essere offesi; tre sono già morti, altri in grave pericolo della vita. Il governo nulla risparmia, e si adopera con tutti gli argomenti ad impedire che si estenda; ed in parte vi ha riuscito.

SPAGNA.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MADRID, 4 *aprile*. Il conte di Montemolino è arrestato, è vero, ma non crucciatevi per lui, essendo un affare che si acconcerà facilmente co' matrimonii di cui vi feci parola nelle ultime mie lettere.

Cristina vuol maritare i figli ch' essa ebbe da Mugnoz, e quel che è più, maritarli con persone di sangue reale. Essa si tiene a questo progetto colla ostinatezza che certuni chiamano caparbietà femminea.

A raggiugnere quello scopo ella spese considerevoli somme, vendè la possessione della Malmaison nelle vicinanze di Parigi, rimosse alcuni fondi che avea sulla banca d' Inghilterra, e riunì otto milioni di reali ch' ella fece rimettere a quella buona lana di Narvaez. Voi sapete il resto. La regina Isabella faceva le viste di ricompensare con quei doni Narvaez dei suoi importanti servizi, ma ben tosto tutti si avvidero che non era che un giuoco.

Il fatto sta che Narvaez non si vergognò d'ingolfarsi in quegli intrighi di femmine e di matrimonii, perchè vi vedeva il mezzo di por fine alla guerra di Catalogna, cosa che l'interessava assai più che non il collocamento de' figli Mugnoz e di madamigella Mugnoz col duca di Badajoz, fratello del conte di Montemolino il pretendente.

Parte di quel danaro fu intascato dal padre Cirillo, antico confessore di Carlo V, padre di Montemolino. Il sant' uomo fu fatto vescovo di Burgos, a patto però che procacciasse d' influire in qualunque modo sullo spirito del pretendente colle religiose sue esortazioni. Un'altra parte degli otto milioni di reali fu inviato sulle frontiere della Catalogna per adescare i cabecillas o capitani dei montemolinisti. Si ebbero varii successi. L'orefice di Barcellona, di cui vi ho già parlato, è quello che servì meglio la causa d' Isabella, ma da quelle mene si ottennero pochi risultati: bisognava inretire Cabrera, e l'impresa non era molto facile.

Il pretendente avea rifiutato a Londra le proposizioni di pace e l'onore che si faceva a suo fratello del matrimonio colla damigella Mugnoz. Cabrera ebbe sentore degli intrighi a cui si era ricorso per indebolire la fede dei suoi seguaci, pagò pane per focaccia, impegnò la famiglia Tristany, trasse in inganno parecchi satelliti di Narvaez, e, secondo il sistema speditivo di qui, li fece fucilare.

In questa guisa ecco le speranze di Cristina frustrate, il suo danaro speso inutilmente, la sua prole non maritata, e la guerra tuttora accesa sui confini dei Pirenei. Ma mentre niuno vi pensava gli affari prendono miglior piega e rialzano gli animi alla speranza. Il conte di Montemolino, appena giunto sulla frontiera di Catalogna, fu arrestato; questo è forse il risultato di qualche intrigo assai caramente pagato coi reali di donna Cristina, forse Montemolino, chiamato d' Inghilterra da partigiani comperati a prezzo d'oro, cadde in un laccio, ma la cosa non è certa. Quello però che è certo, anzi certissimo, si è che prigioniero il pretendente si può da lui ottenere quanto si vuole.

AUSTRIA

VIENNA, 10 *aprile*. La guerra di Ungheria e la quistione dell'impero germanico sono gli argomenti che occupano il governo d'Olmütz. L'arciduca Giovanni arriverà quanto prima ad Olmütz. Negli uffizi ministeriali si sta lavorando alla ricomposizione della monarchia. I progetti di legge per le diete provinciali e le leggi elettorali sono già terminate, ed ora si sta compilando quello sull'imposta fondiaria.

La risposta del re di Prussia alla deputazione di Francoforte e la nota diplomatica del gabinetto prussiano produssero a Vienna grande sensazione, ed un effetto tutto diverso da quello prodotto a Berlino. A Berlino si vorrebbe che Federico Guglielmo tosto accettasse la corona imperiale, qui invece si derivava che il rifiuto fosse più caro ed esplicito. Tuttavia si comincia a riconoscere che l'opposizione dell'Austria non ispaventerà la Prussia, e che è stolto l'opporsi al voto nazionale. Il sentimento che si manifesta in Alemagna per la Prussia è troppo generale e profondo, perchè il re di Prussia voglia contrariarlo o l'Austria soffocarlo. Se quel sentimento non venisse soddisfatto sarebbevi a temere l'anarchia, o la guerra civile, anche i più illusi cominciano a comprenderlo, e la *Presse* approva la politica del gabinetto di Potsdam e consiglia quello di Olmütz a non mettervi ostacoli inutili.

Le notizie del campo della guerra sono contraddittorie.

— Un' indicibile agitazione regna oggi a Vienna: non si conosce peranco l'esito della battaglia di Hatvau; il 31 bullettino, oscuro e scoraggiante non fece che accrescerla. Checchè ne sia è cosa certa che gli austriaci si trovano in malo acque. Il *corrispondente d'Olmutz* reca che il corpo di riserva comandato dal tenente maresciallo Haynau, che ora trovasi nel Veneto ebbe ordine di partire a marce forzate nell' Ungheria, onde trovarsi colà fra 12 giorni al più. Quel corpo è composto di 24 battaglioni d'infanteria, 2 reggimenti di cavalleria e 7 batterie, e lo si fa ascendere a 30 mila uomini, ma sembra non sommi a più di 20 mila.

Il tenente maresciallo Hess, che ha diretta la campagna d' Italia dee esso pure recarsi in Ungheria ad assumere la direzione delle operazioni militari in quella contrada: altri dicono che quell'incarico fu affidato al Bano Jellacic.

In Pest sembra sussistere un comitato in costante comunicazione col governo insorgente di Debreczin. In fatti quasi giornalmente trovansi appesi degli affissi in quantità per le strade in lingua ungherese, e contenenti in parte dei bullettini di guerra, ed in parte delle ordinanze ed altri comandi del governo di Debreczin. La presa di Hermannstadt mediante Bem si vide pubblicata digià sino dai 22 marzo prossimo passato, a mezzo di simili affissi. Non riuscì peranco alla polizia di scoprire questo secreto deposito di dispacci.

Scrivono da Carlovitz avere Szenta ai 27 marzo infinitamente sofferto. I magiari attaccarono quel paese con 3000 uomini e 6 cannoni, portando il terrore e la distruzione su quanto s'imbattevano. Quelli che fuggirono alle devastazioni ed allo sterminio raccontano avere implorato la forza armata in soccorso, ma essere questa arrivata troppo tardi in guisa che molti abitanti di Szenta perirono miseramente nelle acque del fiume Theis, ed in quei molini fluviali. Gl' infelici abitanti attribuiscono la loro sventura alle imprevidenze delle autorità locali. Nel luogo Moris, anche alle truppe ivi accorse toccò la peggio, ed in Milekicz per lo meno 400 confinari rimasero sul campo di battaglia.

La *Presse di Vienna* che tanto falsità disse sul conto dei magiari è ora costretta a disdirsi e confessare che Bem non solo è un valente generale, ma severo nella disciplina, e che molti rifugiati in Valachia ritornano in patria avendo avuta relazione che i soldati di Bem mantengono la più stretta disciplina, e nulla avvi a temere nè per le vite, nè per le sostanze.

Le misure incostituzionali del ministero continuano a trovare erma opposizione.

I librai di Vienna protestarono contro la misura ordinata dal governo di dover aprire le balle in cui ricevono i libri o i giornali esteri in presenza d'un commissario di polizia. Essi considerano ciò come un atto che fa tornare in vigore l' antica censura, e preferirono di non aprirle di sorta anzichè assoggettarvisi. Si spera che in seguito alle loro rimostranze l' ordine verrà rivocato.

La petizione della *Slovanska lipa* contro l'attuale ministero è pubblicata nella *Gazzetta Costituzionale* della Boemia, in lingua boema, ed esposta al pubblico nell' alloggio della società stessa ed anche nelle campagne per la soscrizione: Essa contiene delle forti recriminazioni contro il sistema politico seguito dal ministero, che secondo essa condurrà più presto alla rivoluzione di quello che lo potrebbero fare tutti gli atti cui che il ministero intende di reprimere colle baionette e cogli stati di assedio.

Dopo aver dipinto lo stato in cui esso ha ridotto l' impero, dice, voler sperare che l'energica e sincera voce delle nazioni avrà maggiore efficacia presso l'Imperatore del consiglio di pochi individui.

GERMANIA

AMBURGO, 9 *aprile*. Ogni giorno succedono fatti d' armi nello Schleswig. Il 7 vi fu un combattimento sanguinoso a Sunderwitt ed a Satrup, fra un corpo danese di 10 mila uomini e due battaglioni dell' Assia, uniti a 6 battaglioni annoveresi, in seguito al quale furono diretti alla volta di Rensborgo molti feriti.

La *Gazzetta del Baltico*, anunzia che una squadra russa considerevole si sta equipaggiando a Cronstadt in tutta fretta, con ordine di spiegare le vele il più presto possibile verso il mar Baltico.

PRUSSIA.

BERLINO, 9 *aprile*. L' idea dello stato federale ristretto è pel gabinetto di Berlino, la base reale della futura Germania. La confederazione del 1815 essendo mantenuta finchè un congresso europeo la modifichi col consenso di tutti, si formerebbe in seno a quella stessa confederazione, sul modello dello *Zollverein* (associazione doganale) un'unione politica di que' governi tedeschi che volessero farne parte. Quest' unione avrebbe in comune una rappresentanza del popolo, un *volkhaus*, ed una camera alta degli stati, la diplomazia e l' esercito. Il parlamento rappresenterebbe gl' interessi generali dell' unione, mentre le camere particolari si occuperebbero degli affari che concernono i loro rispettivi paesi. Secondo un altro progetto, le camere prussiane si trasformerebbero in parlamento degli stati, unendovi i deputati de' paesi che entrano nello stato federale ristretto, Questo progetto è accarezzato dalla estrema destra del parlamento.

La costituzione tedesca di Francoforte riveduta dall' assemblea legislativa, sarebbe il patto fondamentale dello stato federativo e la Prussia ne sarebbe il potere centrale.

Questo sistema racciude un germe d'un bello avvenire; l'unione progettata eserciterà una potenza d' attrazione, a cui la Baviera non potrà resistere.

La demissione del ministro della giustizia si conferma. Si pretende che anche il signor d'Arnim abbia data la demissione, ma che non sia stata accettata.

STATI ITALIANI

Oggi siamo privi dei giornali di Toscana, di Romagna e di Napoli. Da qualche voce che corre, è a temere che gli austriaci siensi spinti su Massa, e perciò sieno interrotte le comunicazioni per terra con Toscana.

SICILIA

PALERMO, 10 *aprile.*

Rapporto del commissario generale del potere esecutivo del Valle di Catania.

BEGALBUTO, 7 *aprile.* Il presente foglio le darà avviso del funestissimo risultato dell' attacco d' ieri fatto dai regii sopra Catania. Fino alle ore 19, come io le avvisai col telegrafo, mi giungevano notizie favorevoli dal punto dell' attacco; ma alle ore 21, entrava la nemica soldatesca bruciando da per tutto. Io stiedi al mio posto fino a che i regi s' innoltrarono presso al locale del commissariato, e indi facendo a piedi gran parte del cammino mi trovo in questa.

Rapporto del comandante del comandante della piazza di Catania da Aggira il dì 8 aprile: « Il generale Mieroslawski arrivò ieri sera in Regalbuto e di là richiamò tutta la forza che si trovava in disordinata ritirata per cotesta volta. Io in punto ho scritto al comandante delle forze militari esistenti in Castrogiovanni per ritornare sopra Regalbuto ove il generale lo attende con tutta la sua artiglieria. Io mi trattengo forse col commissario generale in Leonforte, o se mi riunirò, con dei paesani armati, siano di guardia nazionale o semplici cittadini privati, correrò con loro a riunirmi col generale suddetto in Regalbuto o altro luogo che egli saprà destinare ».

Rapporto del commissario del potere esecutivo del Valle di Catania: « Leonforte 8 aprile 1849. Avvenuta la perdita di Catania era mia intenzione di stabilire la sede del Valle in una delle comuni più vicine della città caduta; ma per varie circostanze mi sono determinato di fissarla provvisoriamente in questa di Leonforte.

« In conseguenza ho scritto a tutte le autorità dei comuni del distretto di Catania non occupati di dirigere i loro rapporti in Leonforte. Ho scritto parimente ai comandanti militari dei distretti Nicosia e Caltagirone informandoli che la sede del Valle è Leonforte, inculcando loro di comunicarlo a tutte le autorità di quelle dipendenze. Ho scritto finalmente ai ricevitori distrettuali perchè senza perdita di tempo eseguissero i versamenti direttamente costà ».

Altro rapporto del commissario del potere esecutivo del Valle Catania.

Leonforte, 8 aprile 1849.

Con precedente mio foglio d' oggi stesso mi trovo di averle scritto che io aveva stabilito provvisoriamente la sede del Valle in questa di Leonforte; dopo intesi che il generale Mieroslawski si era fermato in Regalbuto. Io come le dissi partiva da Catania circa le ore 22 a piedi col funzionante da comandante militare del distretto nel momento che le truppe regie si erano introdotte in città pella via del Borgo. Questa mane giungono da Catania alcuni valorosi giovani catanesi, che mi hanno fatto conoscere che gli stessi insieme al quinto battaglione dei catanesi attaccarono in città nuovamente i regi, e per ben due volte con loro grave danno li rincularono per la via di dove erano entrati, ma pervenute altre truppe la sera pella via di mare restò loro abbandonato il paese.

Rapporto telegrafico del 9 aprile 1849.

Il commissario del potere esecutivo di Castroreale al ministro della guerra e marina.

« Molte persone venute dalle vicinanze di quà, e quelli da me appositamente spediti confermano la voce di essere caduta Catania in potere dei regi al cadere dal giorno 6. Da Castroreale oggi alle ore 14 ».

Siccome il governo è fermamente persuaso che nulla dee tacersi al popolo, così a tutti i rapporti fin' ora trascritti aggiunge il rapporto semaforico che gli è giunto or ora: e ciò non perchè egli creda doversi prestar cieca fede al rapporto medesimo, sibbene perchè il popolo conosca tutto ciò, di cui il governo ha conoscenza. Il commissario generale di Castroreale al ministro della guerra e marina ed a tutte le autorità. Le grida sparse sono state distrutte per notizie a gran difficoltà ottenute dalle vicinanze di Catania. Ieri alle ore 14 e 1|2, in quel luogo si combatteva. Fuori Catania è impegnata un' azione generale, e la nostra truppa combatte con vantaggio. Dato dal telegrafo di Castroreale oggi alle ore 12.

Palermo, il 10 aprile 1849.

Il ministro dell' interno e della sicurezza pubblica
GAETANO CATALANO.

(*Corr. Liv.*)

— Il vapore il *Bosphore*, giunto poi il dì 14 a Genova, recava che la popolazione di Catania scossasi agli eccessi delle truppe regie e secondata da un rinforzo di una legione francese avesse forzato i napolitani ad una posizione disperata. Le batterie di Catania avrebbero inoltre affondato un vapore nemico e recato grave danno ad un altro. Siffatte notizie sono state poco appresso confermate dal vapore il *Sully* giunto a Genova la mattina del 15.

STATI ROMANI

ASSEMBLEA COSTITVENTE ROMANA.

Tornata del dì 10 aprile 1849.

Fatta lettura del verbale e l' appello nominale, Bonaparte osserva che l' assemblea diminuisce di giorno in giorno in momenti più che mai necessari che sia completa. Interpella il ministro dell' interno per qual motivo non vengono convocati i collegi elettorali per provvedere alla nomina per coprire i posti vacanti.

Si dà lettura di una lettera diretta al preside di Ancona del vice-ammiraglio Albini, comandante la squadra sarda, il quale dichiara che si reca nelle acque di Venezia in difesa di quella città che è minacciata di blocco; ed assicura che le sue determinazioni saranno sempre a sostegno d' Italia (*applausi replicati*).

Il presidente, L' ordine del giorno chiama la lettura dei varii rapporti sulle petizioni fra le quali evvi una supplica di un prete che chiede soddisfazione contro un vescovo che gli ha impedito di guadagnare scudi 40 predicando, per aver aderito alla repubblica.

Bonaparte fa conoscere doversi dare giustizia ad un povero prete che aderì alla repubblica (*applausi*).

Sterbini. Io conosco personalmente il sacerdote e vorrei che molti fossero come lui pel bene di tutti. Quindi propongo che si punisca il vescovo (*rumore*).

Bonaparte. L' assemblea non castiga.

Sterbini. Almeno si faccia dare al prete 80 scudi a spese del vescovo.

Il relatore prosegue la lettura degli altri rapporti.

Il presidente. L' ordine del giorno chiama la votazione per la nuova nomina degl' impiegati per l' ufficio dell' assemblea: propongo, si raccolgano le schede per la nomina del presidente.

Si passa giusta l' ordine del giorno alla elezione del presidente, e resta rieletto Galletti con 95 voti sopra 128 votanti.

Vice presidenti Bonaparte con voti 111. Saliceti con voti 103.

Savini. Propongo che il governo della repubblica assicuri della sua protezione tutti quei religiosi che vogliono prestarsi per la guerra della indipendenza.

Che sia stabilito un bersaglio pubblico per l' esercizio ed istruzione di tutti i cittadini a spese dei comuni sotto la direzione del comando nazionale.

Che si richiami l' attenzione del ministro delle finanze sugli sconcerti nell' amministrazione postale, e si promuova una riforma su tale amministrazione.

Si rimette alle sezioni.

Un deputato. Propongo sieno destituiti tutti i professori di università che sono tali per rescritto santissimo, e non per esame o concorso.

Cagliani si lagna fortemente perchè gl' impiegati che non fecero adesione alla repubblica stanno ancora ai loro posti ed insiste perchè si facesse premura al triumvirato di eseguire questa deliberazione dell' assemblea.

Antinori. Vorrebbe che fossero cacciati nel termine di 24 ore.

Calandrelli ex ministro, legge un lungo rapporto del suo operato al ministero della guerra e marina, ed espone le cause della sua dimissione.

TOSCANA

Il vapore il *Sully* giunto il mattino del 15 a Genova riferiva che Livorno ha innalzato in tutte le strade forti barricate e che preparasi a far resistenza contro qualunque attacco.

REGNO D' ITALIA

Per determinazione del ministero della guerra, il sig. conte Vittorio Seyssel, colonnello d' artiglieria, fu nominato a commissario speciale presso il quartier generale austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze militari.

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 15 *aprile.*

(*5.o giorno dello stato d'assedio.*)

L' editore gerente di questo giornale ha ricevuta la circolare seguente:

« Genova, il 14 aprile 1849.

« Per il più esatto eseguimento dell' art. 6 del mio manifesto in data 12 corrente, codesta tipografia mi manderà una copia dei giornali e di qualunque altro stampato politico impresso coi suoi torchi, un' ora almeno prima della sua pubblicazione.

« *Il R. commiss. straordinario*
LA MARMORA. »

Se questa nuova disposizione sulla stampa intende a stabilire una censura preventiva, senza dubbio esce dalla sfera tracciata nel manifesto 12 corrente del r. commissario. Tanto lo spirito, quanto la lettera del citato art. 6, non che gli altri articoli del manifesto, e la economia totale del medesimo, escludono qualunque idea di censura *preventiva*, consacrando invece un sistema più rigoroso di *repressione* dei reati di stampa. Nè faccia meraviglia che s' istituisca una quistione legale sopra le disposizioni emanate per uno stato d'assedio . . . Se questo stato d'assedio veniva promulgato PURAMENTE E SEMPLICEMENTE, ogni riguardo, ogni questione dovrebbe tacere e dileguarsi . . . Ma non si volle l'assoluto arbitrio militare. Si definì e si circoscrisse la forza di questo stato d'assedio con n. 10 articoli, dentro de' quali sta tutto il diritto eccezionale cui nelle presenti sfortunate circostanze siamo sottoposti – finchè non si riformi il manifesto 12 corrente aggiungendone dei nuovi — e non sarebbe strano il vedere quei 10 articoli invocati qual garanzia contro un maggiore arbitrio.

Se poi la suddetta circolare tendesse a porre in essere una misura preventiva, quale sarebbe di impedire dietro lettura della copia ricevuta *un' ora almeno* prima, la distribuzione del giornale; oltre al ripetere le fatte osservazioni, dobbiamo notare che tale misura ci metterebbe in condizione molto deteriore della censura medesima, anzi in condizione affatto intollerabile, come tutti possono facilmente comprendere.

E ciò basti avere esposto, tanto a difesa di diritto, la quale esce affatto dal regno degli interessi privati e assume l' importanza dell'interesse pubblico e del principio politico, quanto per chiarire i benevoli nostri lettori di Genova e fuori Genova circa la nostra ulteriore, NON VOLONTARIA, forma di contenersi.

Per la redazione del giornale
Il Corriere Mercantile
IL D. G. A PAPA.

TORTONA. Il consiglio delegato di questa città fece pure pubblico il rapporto del suo operato presso del governo, e si appella al giudizio della pubblica opinione e del futuro parlamento contro la misura presa a riguardo di esso dal ministero Pinelli-De Launay.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CREMONA, 15 *aprile.* Ricominciano le dolcezze del paterno governo di Giuseppino. Una nuova imposta straordinaria venne stamane intimata alle più ricche famiglie, la quale non so come si farà a sborsare, dacchè i nove mesi d' armistizio ne avevano già tanto emunto. Padre e figlio Araldi-Erizzo vennero tassati per 300|m. lire, Albertoni Carlo per 80|m. Da questi puoi argomentare degli altri.

NOTIZIE DEL MATTINO

BAIONA, 12 *aprile.* Lunedì scorso passarono a Baiona gli ex-deputati Rattazzi, Giuseppe Cornero, Mautino e Rosellini incaricati di presentare a re Carl'Alberto l' indirizzo della camera.

FRANCOFORTE, 11 *aprile.* L' assemblea nazionale nella seduta d' oggi adottò, alla maggioranza di 279 voti contro 159, il seguente ordine del giorno:

« L' assemblea nazionale, in seguito al rapporto della deputazione dichiara solennemente ed alla presenza della nazione tedesca, di voler mantenere invariabilmente la costituzione adottata e pubblicata dopo la seconda lettura, come pure la legge elettorale; essa invia il rapporto della deputazione ad una commissione di 40 membri, la quale presenterà la sua relazione senza dilazione e preparerà nello stesso tempo le misure necessarie per l' esecuzione della detta dichiarazione. »

— Le notizie che giungono fino all' 11 e quelle di Pesth fino al 9. Malgrado il silenzio dei bullettini e il misterioso contegno dei militari, che non rispondono a nissuna interpellanza, la sconfitta degli imperiali in Ungheria non è più soggetta a dubbio. Essi hanno dovuto abbandonare tutte le loro posizioni e concentrarsi davanti a Pesth alla distanza di un paio di miglia. Windischgraetz ha preso alloggio in Pesth all'albergo del Cigno, e il ban a quello del Leone. Malgrado la decantata vittoria di quest'ultimo, è certo che perdette una parte del suo corpo.

Durante i combattimenti del 4 al 6, nei contorni di Pesth, il generale magiaro Görgey da Gödöllö si spingeva direttamente contro Waitzen, mandando anche una parte del suo corpo per la via delle montagne contro Retschag, tra Gran e Waitzen onde circondare l' armata imperiale. Dalle eminenze di questi ultimi due luoghi si vedeva il campo Magiaro. Si vede pertanto che le operazioni degli ungheresi sono dirette a liberare Comorn; la qual cosa quando riesca, a Windischgraetz non resta altro che di fare una prontissima ritirata sopra Vienna onde non essere pigliato alle spalle. Il 9 la guernigione di Comorn, fece una sortita, ma fu respinta.

Il famoso campo di San Tommaso, intorno a cui i magiari stanno da più mesi, fu finalmente espugnato il 4 corrente colla strage di 3000 serbi; questi ultimi hanno pure dovuto ritirarsi da Zombor, e colle loro famiglie si diriggono verso il Sirmio.

Dicesi che Bem, dopo di essersi assicurato del passo di Torre Rossa, onde s'impedisse una nuova irruzione dalla Valacchia, faccia marciare su carri e cavalli 20,000 uomini per avviarsi al comitato di Pesth; e credevasi arrivato già a Kulotscha, ove pensava a transitare il Danubio presso Földvar. Cinque battelli a vapore carichi di truppe imperiali furono spediti onde proteggere il comitato di Alba Reale, punto importantissimo ed ove si teme che Bem possa penetrare ed organizzarvi la leva in massa.

La Jazigia, la Cumania e i comitati di Hevesch e di Vorsthod sono in piena insurrezione, e quanti vi sono uomini atti all'armi a piedi od a cavalli, si dirigono verso Pesth.

ANCONA, 12 *aprile.*

Concittadini!

La flotta ligure non ha mentito alla sua generosa promessa. La flotta ligure anche una volta si è resa benemerita dell' Indipendenza italiana.

Il piroscafo *Aution* giunto ieri sera nelle nostre acque ufficialmente ne faceva conoscere, come a seconda dei timori che si erano concepiti, (e che persuasero l' immediata partenza da Ancona dell' ammiraglio Albini) la flotta austriaca era già uscita al blocco di Venezia; che sopraggiunta però dalla ligure squadra a Pirano rimase invece essa stessa bloccata, cosicchè ora si trova nell' assoluta impotenza di attentare all' eroica città delle lagune.

Accogliamo con affetto fraterno i bravi marinai che vennero a porgerne così fausta novella: ed abborrenti da ogni rea diffidenza teniamo per fermo che la flotta ligure si serberà sempre al suo posto d' onore, e che anzi ad essa forse è serbato determinare il trionfo della santa causa dell' Italia e della libertà.

Viva la flotta italiana!

Il preside *G. C. Mattioli.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

AVVISO

Essendosi col regio decreto del 14 corrente mese prorogata a tutto il 23 l'accettazione nella tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'imprestito volontario creato colla legge del 26 marzo ultimo scorso, il sottoscritto rende noto a coloro i quali intendessero di essere in tempo ad approfittare ancora dei vantaggi offerti agli oblatori da tale legge, che egli s' incaricherà di far operare per mezzo dei suoi corrispondenti nella tesoreria provinciale di Genova i versamenti che a detto titolo verranno fatti in questa città ed alla di lui casa di commercio posta in via di San Carlo e dell'Arsenale, casa Masino, num. 9, fino al mezzogiorno del 22 del corrente mese, promettendo l'esatto adempimento delle commissioni che gli verranno affidate.

GIUSEPPE ASTESANA.

Da rimettere: L' *Opinion Publique;* l' *Indépendance Belge; Le Journal des Débats; Le Peuple; Le Crédit.*

Recapito all'ufficio dell'*Opinione.*

L' ARMISTIZIO SALASCO
CON DOCUMENTI RELATIVI
PER LUIGI GRILLO,
Decorato della medaglia in argento al valor militare.
Ancona, 1849. — Un vol. in 12, di facc. 200.
Al prezzo di paoli romani quattro.

LE NATIONAL SAVOISIEN

Paraissant à Annecy les *Mardi, Jeudi et Samedi* de chaque semaine.

PRIX D'ABONNEMENT:

Annecy		*Savoie et jusqu'à la frontière des Etats Sardes*	
Un an	18 fr.	Un an	22 fr.
Six mois . . .	10 »	Six mois . . .	12 »
Trois mois . . .	6 »	Trois mois . . .	7 »

On s'abonne dans tous les bureaux de Poste-aux-lettres.

TIPOGRAFIA ARNALDI